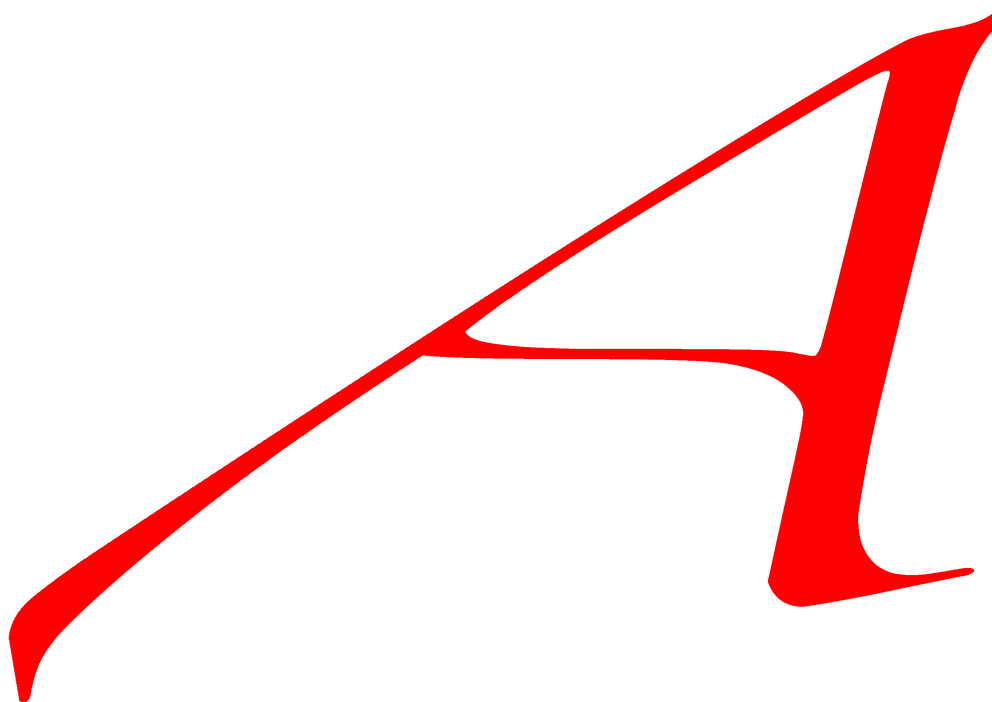


<http://www.lindro.it/L-incredibile-dono-della.5305>

L'incredibile dono della sinestesia

Alessia Ghisi Migliari

- Menu - Rubriche - Scienza - Storie di mente -



Descrizione:

Dalla 'A' che Rimbaud vedeva nera alla musica blu di Liszt: i sinesteti nella Storia

L'Indro

Data Pubblicazione: giovedì 29 dicembre 2011

Per **Arthur Rimbaud** la 'A' era nera. Molti sinesteti non sarebbero d'accordo: la 'A' può avere sì molti colori, ma una statistica dice che sovente appare rossa, a loro - del resto, Rimbaud non è mai stato nella media.

E alcuni di voi, qui, si staranno chiedendo proprio dei sinesteti e di che inusuale incipit sia questo. Perché **la sinestesia può parere un discorso 'folle', astruso, immaginifico. E invece stiamo trattando di un particolare fenomeno percettivo, su cui ancora c'è chi è scettico** (ma i più si sono rassegnati ed entusiasti della sua esistenza).

La sinestesia può avere ben diverse identità, e in letteratura è una figura retorica nella quale i sensi si mischiano, per cui **un poeta può cantare di suoni azzurri e gusti ruvidi** - una scelta stilistica, se si vuole, aiutata dal talento per la metafora.

Ecco, **la sinestesia, neurologicamente discutendo, è questo: il mescolarsi dei sensi in un'ampia gamma di modi, e per chi ne è dotato è un'esperienza quotidiana e la via usuale per esperire il mondo**; un sinesteta può realmente vedere innanzi a sé dei colori quando percepisce una musica, oppure riscontrare tinte di fronte a lettere e numeri su di un foglio, oppure ancora trovare emozioni col tatto.

No, non stiamo trattando di un'esperienza intellettuale (spesso la confusione nasce da questo preconcetto), ma proprio di percezione, di una strutturazione anatomica particolare, ancora molto da indagare, che immerge chi ne è portatore in una realtà intensa: **chi ha questa 'dote'** (definirla negativamente sarebbe sgarbato e non corretto) **la ricorda dall'infanzia, ed è addirittura sorpreso nello scoprire che non è così per tutti - quindi meglio tacere, per non esser recepiti come 'pazzi'.**

Eppure non è così rara, anche se le quantificazioni variano a seconda delle ricerche - e se ogni sinesteta si differenzia dagli altri per le proprie peculiarità, le caratteristiche della propria individuale 'particolarità' restano stabili nel tempo: la sinestesia può vedere **l'incrociarsi di due o anche più sensi (polimodale), ma il suo modus operandi accompagna costante la persona.**

Già l'eminente scienziato **Francis Galton** aveva trattato il tema alla fine del XIX secolo, notando la tendenza ereditaria del fenomeno, ma a lungo esso è stato ignorato, denigrato, negato e declinato in una miriade di ipotesi sgretolatesi nel tempo. Attualmente sono molti i neuroscienziati che se ne occupano, e tra questi il carismatico **V. S. Ramachandran**, autore divulgativo e amato dal pubblico: i suoi stessi studenti, almeno quelli che la sinestesia l'hanno dentro (molti provano questa miscellanea di sensi come qualcosa di 'oggettivo' e proiettato all'esterno, ma altri parlano di un 'occhio della mente') si sono offerti per permettere lo studio di questa singolare condizione. Condizione che, pur nella sua versatilità, si esprime nella maggior parte dei casi nella 'versione' così detta grafema-colore (lettere o numeri scritti, o entrambi, visti come colorati), in quella udito-vista (una nota che prende sfumature e si fa forma che si può anche librare nell'aria) per poi scoprire che anche i giorni della settimana o i mesi possono essere dotati di una loro intrinseca colorazione (e addirittura avere una personalità!).

Poco è lo spazio qui per raccontarvi di così tanto; **gli attuali metodi di indagine e numerosi esperimenti hanno mostrato come questi soggetti vedano, per esempio, il 7 di un determinato colore, anche quando il resto del globo ti dice che è ben stampato col classico inchiostro.** E c'è chi toccando della seta viene preso da un'ineffabile estasi, non mistica, ma fisica, reale, perché il reale è solo in noi, e mai come in questo caso diviene

inafferrabile per l'altro.

Lo stesso Ramachandran, dopo quattro anni di ricerca, ha potuto affermare che **nella sinestesia grafema-colore si "attiva"** l'area cerebrale V4 di fronte a un numero non colorato: l'area V4 che è nel giro fusiforme del lobo temporale e che ha a che fare proprio con le informazioni cromatiche ed è affiancata da un'altra area che riguarda, brutalmente disquisendo, i numeri. Di certo, non una casualità: questo attivarsi di zone adiacenti spiega l'essenza del fenomeno, anche se poi l'interpretazione è tuttora aperta: c'è un intrecciarsi di connessioni che altri non hanno? I sinesteti hanno un maggior numero di queste connessioni o semplicemente esse non sono state inibite come invece accade per altri?

Dunque, un incrociarsi di sentieri cerebrali che dà il via a questa sciarada - che deve essere emozionante, per chi non è abituato: **un'opera lirica, per un sinesteta che scorge fuochi d'artificio di fronte alla musica, è estenuante.**

Come non restare avvinti da questa sorta di malia, assai fisica eppure irreali nel nostro modo di pensare? La sinestesia è stata **scoperta anche in individui daltonici (per i quali i colori percepiti sono risultati quindi come 'marziani') e in ciechi**, ed è noto che alcune droghe, come l'LSD, ed eventi traumatici come ictus ed epilessia possono dare delle sinestesie, così come si è riscontrato che l'utilizzo di alcune tipologie di antidepressivi diminuiscono o interrompono questo flusso percettivo, con tutte le speculazioni che da tale scoperta possono nascere.

Per non dire poi degli artisti: la quantità di poeti, scrittori e musicisti che hanno vissuto con la sinestesia come compagna è davvero impressionante - per Ramachandran la capacità di creare metafore può essere, per alcuni uomini e donne d'arte, un regalo della sinestesia.

Ma non vogliamo essere riduttivi e racchiudere la grandezza dell'arte e dell'umano in un mero incidente anatomico (che però senza dubbio stimola la creatività): come detto, le sinestesie, quelle che non si subiscono e che sono nostra precisa scelta, possono derivare da semplici associazioni mentali, e forse in un certo qual modo, soprattutto nel parlato, siamo tutti un poco sinesteti. E non importa che Rimbaud declami il colore delle vocali perché vissuto 'reale' piuttosto che simbolico: è un immenso poeta e stop.

Però non tutte le 'A' sono nere, e se chiedessi la vostra opinione, anche senza avere noi spettacolari e insoliti occhi della mente, potreste darmi la vostra tavolozza alfabetica, per mera astrazione. Certo, noi non siamo **Wassily Kandinsky** o **Vladimir Nabokov**, noti sinesteti, né siamo **Franz Liszt** che a un'orchestra perplessa disse: "*Oh per favore, un poco più blu, signori, se potete! Questo tono lo richiede!*", per poi domandare in un'altra occasione un viola scuro.

Dite che cercava 'fisicamente' il blu?

Può essere.

Di fatto, tutti noi abbiamo bisogno di blu - e vi accorgete che pensando a questa affermazione, anche se non sinesteti, ne intuirete il significato, e diverrà chiara (magari sull'azzurro).